

# Cambiano le relazioni familiari nell'era della comunicazione tecnologica?

RENATO MION<sup>1</sup>

*Il saggio si propone di presentare una sintesi del Rapporto CISF 2017 dal titolo "Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali", frutto di un'indagine nazionale che il Centro Internazionale Studi Famiglia progetta ogni due anni sullo stato della famiglia in Italia. Il presente è il 14° Rapporto di una tradizione iniziata dal 1989. Quest'anno, nell'era del digitale, non poteva essere assente questa problematica, che in ogni caso tocca tutte le famiglie, soprattutto le più giovani, con risvolti assai preoccupanti dal punto di vista pedagogico ed educativo, coinvolte come sono nella responsabilità di genitori all'uso razionale e costruttivo delle nuove tecnologie, ormai assai diffuso fin dalla prima infanzia. L'autore presenta i 5 capitoli del volume, nella loro impostazione innanzitutto teorica (Donati), seguita dall'indagine concreta nei suoi due risvolti delle relazioni familiari e delle relazioni sociali, giungendo ad una tipologia di famiglie molto appropriata (Belletti, Gili) e arricchita da un prezioso intervento pedagogico (Rivoltella). Una novità assai utile per gli studiosi sono, in appendice, gli allegati statistici aggiornati sulla famiglia in Italia e sui family social indicators utilizzati dal 2009 al 2017.*

*The essay aims at presenting a summary of the CISF 2017 Report entitled "Family relationships in the age of digital networks" (Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali), the result of a national survey that the International Centre of Studies on Family (Centro Internazionale Studi Famiglia) makes every two years on the state of the family in Italy. This is the 14th Report of a tradition that began in 1989. The topic of the Report is very current and affects all families, especially the young ones, with very worrying implications from the pedagogical and educational point of view.*

*The author presents five chapters of the book, in their theoretical approach (Donati), followed by the survey in its two aspects of family relationships and social relations, reaching a very appropriate type of families (Belletti, Gili) and enriched by a precious pedagogical intervention (Rivoltella). In the Appendix, the updated statistical annexes on the family in Italy and on the family social indicators used from 2009 to 2017.*

Non è questa una domanda insignificante per quanti, sociologi, pedagogisti e ricercatori si sono cimentati nel nuovo Rapporto CISF 2017, che con attenzione segue il quotidiano sviluppo dei social network e il loro influsso sulla vita relazionale della famiglia<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Professore emerito, Ordinario di Sociologia dell'Educazione – Università Pontificia Salesiana di Roma.

<sup>2</sup> CENTRO INTERNAZIONALE STUDI FAMIGLIA (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2017, p. 357.

Internet, smartphone, tablet e tutti i *devices* di uso quotidiano cambiano la vita delle famiglie e le relazioni tra i membri? In che modo? Con quali conseguenze? Il divario tecnologico come incide nel rapporto tra le generazioni e con quali conseguenze? Come amarsi ed educare i figli nella nuova era cibernetica? Come ne viene toccata la famiglia nella comunicazione quotidiana al suo interno e nelle sue relazioni con l'esterno? Le tecnologie comunicative rafforzano o indeboliscono le famiglie? Non creano dei nuovi vuoti comunicativi che poi sono colmati con l'aumento della dipendenza dalle stesse ICT? Rispetto al capitale sociale di relazioni esterne della famiglia e alle reti sociali della comunità, lo incrementano e producono un "più di famiglia" o piuttosto creano maggior isolamento e frammentazione sociale?

Sono interrogativi che oggi hanno assunto un'incidenza molto profonda nella stessa vita personale e familiare, nelle relazioni professionali di lavoro e nei rapporti interpersonali. Le ICT infatti sono forze che rivoluzionano le nostre interazioni reciproche, la nostra organizzazione mentale, la concezione della realtà, le nostre fantasie e mettono alla prova il nostro stesso modo di pensare, di dare senso agli eventi, diffondendo tra la gente un disorientamento psicologico e culturale, soprattutto nel mix di "esperienza reale e di esperienza virtuale", quando le immagini appaiono più reali della realtà. Da strumenti padroneggiabili dalle persone, in qualche modo le sottomettono, le usano, ne creano nuovi bisogni. Possiamo essere orgogliosi se il figlio di 1 o 2 anni sa già utilizzare il tablet con incredibile capacità, oppure si deve dare retta a quel senso di inquietudine che ci pervade mentre ingrandisce con le dita le foto del tablet? Oppure se il figlio studia mentre manda sms, scarica post e controlla Facebook? Sembra quasi di assistere ad una sorta di mutazione antropologica: un sistema mente-cervello predigitale (oggi in estinzione?) e i bambini di oggi nativi-digitali, con i videogiochi, il cellulare, il computer, i social, dotati di nuove organizzazioni cognitive-emotive, abilità visivo-spaziali grazie ad un apprendimento prevalentemente percettivo, molto abili nella comunicazione tecnomediata.

Tutto questo non ha nessun effetto sulle relazioni familiari?

È dal 1989 che il CISF studia con professionalità e rigore scientifico le evoluzioni della famiglia nel nostro Paese, producendo ogni due anni uno spaccato di alto valore sociale e documentario sui problemi più cogenti che la contemporaneità e lo sviluppo del contesto sociale pongono agli italiani. Quest'anno lo ha fatto, a nostro parere egregiamente, attraverso una ricerca specifica sul campo, che illumina un fenomeno ormai emergente e diffuso soprattutto tra le nuove generazioni, per la particolare novità e intensità di influssi che presenta l'uso della tecnologia e delle reti digitali.

Sempre attenti ai problemi nuovi e stimolati dalla profonda rivoluzione an-

tropologica operata dalle tecnologie della comunicazione digitale, gli autori quest'anno si sono concentrati sul modo con cui le interazioni virtuali entrano nelle famiglie, ne trasformano le relazioni e ne modificano sia l'identità che il comportamento. Nella famiglia di oggi il calore delle relazioni faccia-a-faccia si mescola sempre più con le comunicazioni attraverso lo smartphone e internet. Ciò esige la necessità urgente di attivare quella dovuta "riflessività" (Donati) e presa di coscienza che l'indagine sociologica realizzata e le riflessioni psico-pedagogiche elaborate, ci aiutano ad approfondire con dati certi, rigorosi, affidabili per l'uso di adeguate metodologie preventive e correttive.

Ne è nato un ricco e prezioso volume di tutto rispetto, che i contributi di studiosi qualificati come Donati, Airoldi, Gili, Tonioni, Rivoltella, Tronca, e Boffi hanno arricchito di dati statistici, di tabelle comparate, di metodologie sofisticate, di proposte pedagogiche, nonché di uno standard di *family social indicators*, che permettono un costante e corretto confronto attraverso i vari tempi storici, così da stimolare proposte e orientamenti appropriati nei decisori politici, nelle amministrazioni locali e nelle associazioni di *advocacy* delle famiglie.

"*Famiglia ibridata*" viene descritta con pertinente e sintetica espressione quella, di cui qui si tratta, in relazione alle *Information & Communication Technologies* (ICT). Donati ne approfondisce la parte teorica, la sua natura in rapporto alla socializzazione dei figli e alle dinamiche del cambiamento sociale in corso. Se da qualche anno il CENSIS<sup>3</sup> nei suoi Rapporti sulla situazione sociale del Paese ha introdotto il costrutto della "*disintermediazione*" dei soggetti sociali, quell'autonomia cioè dei soggetti sociali per cui sono scavalcate le mediazioni intermedie, nel rapporto CISF 2017 viene enfatizzata una nuova categoria, peraltro originale e a complemento della precedente, quella della "*mediatizzazione*", come la tendenza dei diversi tipi di media a farsi parte integrante delle istituzioni sociali, come la politica, il lavoro, la famiglia o la religione, le cui attività istituzionali sono sempre più spesso realizzate attraverso le tecnologie digitali<sup>4</sup>. Attraverso di essa anche la comunicazione e le relazioni individuali si costruiscono o si distruggono attraverso il virtuale<sup>5</sup>.

L'interesse che però nasce da questo Rapporto supera la novità dei paradigmi, soffermandosi in modo molto analitico ed approfondito sulle varie tipologie di famiglie rispetto sia alle relazioni familiari che alle reti comunicative esterne (capp. 2 e 3). Supera anche la pur robusta e rigorosa analisi sociologica e statistica (Donati, Belletti e Gili), per offrire un articolato e fecondo supporto peda-

<sup>3</sup> CENSIS-UCSI, *Dodicesimo Rapporto sulla Comunicazione*, Milano, Franco Angeli, 2015.

<sup>4</sup> CISF, *Rapporto...*, p.58 nota.

<sup>5</sup> CISF, *Rapporto...*, p.55.

gogico di fronte alle sfide per l'educazione familiare ai media digitali e sociali attraverso le varie proposte di negoziazione delle regole (Rivoltella) che opportunamente accompagnano l'accurata analisi psicologica delle nuove "psicopatologie da virtuale" (Tonioni).

## 1. Famiglia "ibridata" e relazioni familiari

Le reti digitali modificano le relazioni sociali? Nella sfera privata e familiare? Ne rafforzano/ indeboliscono i legami? E nella sfera pubblica? Il Rapporto vuole indagare "se e in che misura la co-evoluzione della famiglia e del nuovo mondo delle reti digitali generi dalle nuove tecnologie una *famiglia ibridata*"<sup>6</sup>. Con questa nuova categoria Donati intende "la struttura e la dinamica relazionale della famiglia che sono generate dalla ibridazione delle relazioni interpersonali con quelle mediate dalle tecnologie" (ibidem), cioè si tratta di studiare se emergano diversi modi di vivere i legami familiari, le identità, le rappresentazioni, i sentimenti per il fatto che cambiano i modi ordinari di comunicare.

Anticipando alcuni risultati finali, rileviamo che la maggior parte delle famiglie italiane si colloca "a mezza strada" fra gli estremi, con una certa propensione verso sentimenti ottimistici. Le ICT sono utilizzate come sostituti di relazioni, senza modificarne di molto l'identità dei soggetti e i loro stili di vita, pur usando con una certa precauzione per non esserne da esse dominati. In Italia saremmo appena agli inizi di tali cambiamenti, che per ora sembrano embrionali, toccando solo quote minoritarie di popolazione. Da forti e corporee le relazioni nelle reti diventano più veloci, facili, immediate, ma anche volatili, deboli, manipolabili, incerte, e non raramente anche false (*fake-news*). Se ne evidenzia insomma un notevole cambiamento: la formazione di una "identità informatizzata". È diverso l'effetto delle relazioni faccia a faccia da quelle informatizzate e virtuali. In famiglia, ne modificano lo stile di vita, i comportamenti e la sua cultura. Le relazioni si allentano, si interagisce faccia a faccia meno spesso e nell'autocoscienza delle persone spesso ciò si traduce in un minor senso di coesione familiare.

Sulla popolazione italiana i risultati dell'indagine presentano cambiamenti altamente significativi e stratificati, almeno in due estremi opposti: da una parte famiglie che resistono al cambiamento, mentre dall'altra, famiglie che accele-

<sup>6</sup> DONATI P., L'avvento della "famiglia ibridata": come le nuove tecnologie influenzano le relazioni familiari. In CISF, (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2017, pp. 357. (p.25).

<sup>7</sup> *Ibidem*, p.42

rano l'ibridazione delle relazioni fisiche con quelle tecnologiche, provocando forti mutamenti negli stili di vita familiare, dove l'età diventa la variabile più discriminante, nel senso che i più giovani fanno un uso maggiore delle ICT e ne ricevono maggiormente gli influssi. In ogni caso le relazioni familiari cambiano nella misura in cui i diversi strumenti tecnologici entrano in famiglia. "Il problema emerge tra i giovanissimi, quando sono lasciati soli o addirittura incoraggiati a stare su Internet perché i genitori non hanno né tempo, né voglia, né le competenze per seguirli"<sup>8</sup>. La famiglia cesserebbe allora di essere una comunità a cui ciascuno partecipa con una propria relazione affettiva e operativa, per diventare attore in un nodo di reticoli con connessioni "fuori casa". È così che le relazioni da "inter-umane" possono diventare virtuali. Ciò sarebbe possibile se si giungesse a idealizzare la rete e togliere centralità e dignità alla persona, oltre che alla famiglia. A quanto pare le famiglie italiane, per ora, ne sarebbero ancora lontane, perché sono consapevoli di esercitare sulle ICT una certa "riflessività", che le può salvare da una dipendenza incontrollata.

Le ICT tuttavia ridefiniscono anche le stesse generazioni e creano dei gap generazionali, dove l'età diventa sempre più discriminante nel differenziare le opinioni e i comportamenti degli individui e delle famiglie. In seconda istanza però, superando il criterio cronologico delle generazioni, esse fanno prevalere quello della "cultura digitale" degli individui, specie giovanissimi, che oggi vengono denominati come i "nativi digitali", per i quali le ICT sono diventate il loro habitat naturale.

Mentre le persone anziane fanno un uso strumentale e non sofisticato delle ICT (quando le usano) e non ne cambiano l'identità, i più giovani ne fanno un uso più espressivo e sofisticato così che queste riescono a influire più facilmente sulla propria identità. Le relazioni interpersonali vengono così sfidate dalle relazioni virtuali, avviando quel processo di ibridazione delle identità che è il prodotto della sostituzione delle relazioni personali e dell'*aggiunta* più o meno compulsiva di comunicazioni via ICT, il cui uso, esageratamente frequente di comunicazioni sostitutive rispetto a quelle interpersonali, giunge a mutare la percezione stessa della realtà. Se poi se ne fa un uso incontrollato, le interazioni perdono di storicità, di fisicità, diminuendo, se non cancellando, il senso dello spazio e del tempo. I media infatti esaltano la sincronicità a scapito del senso dia-cronico della vita, per cui immersa nella rete la famiglia mette a rischio la sua struttura relazionale più o meno solida, proprio perché la rete influisce potentemente a privatizzare e individualizzare i sentimenti e i comportamenti umani, quasi disincarnandoli.

<sup>8</sup> *Ibidem.* p.45.

## 2. La ricerca sul campo

Includere in un unico progetto di ricerca la pluralità e la complessità degli interrogativi sopra esposti ha richiesto una non comune capacità di elaborazione sia degli strumenti di rilevamento, che delle metodologie di analisi, peraltro molto accurate nella scelta del campione, degli indici, che nell'articolazione del piano di lavoro, di lettura e di sintesi<sup>9</sup>.

La struttura delle famiglie intervistate (3.708 soggetti intervistati, di cui 7,3% inferiore ai 35 anni e 36,1% con più di 65 anni) vede la prevalenza di coppie con figli (43,4%), ma nel campione vengono prese in esame una pluralità di tipologie: dalla famiglia con un solo componente fino a 65 anni a quella con uno di più di 65 anni, alla coppia senza figli e a quella con figli (minori e/o maggiori di 18 anni), alle persone sole, alle famiglie con più nuclei, ecc. Il tutto distribuito secondo le classiche zone statistiche del Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Nel complesso sono rappresentate forme differenziate di famiglia, dove la generatività è ridotta, anche "se frustrata" per il desiderio di avere almeno un figlio in più. Lo scenario socio economico è abbastanza armonico (dove emerge però un 12% di criticità). Le relazioni familiari si confermano molto forti con maggior attenzione alle relazioni interne che non all'azione prosociale.

Alcuni risultati su *la dinamica dell'adozione delle ICT* da parte delle famiglie si presentano particolarmente significativi<sup>10</sup>. Infatti:

- L'adozione delle ICT risulta piuttosto moderata, caratterizzata da alcuni tratti tradizionali.
- Il *divice* digitale penalizza i nuclei familiari più svantaggiati e le donne anziane socialmente più isolate: la disuguaglianza sociale si traduce anche in una disuguaglianza digitale (*knowledge gap*).
- Veri protagonisti sono i nuclei familiari più giovani, più avvantaggiati culturalmente ed economicamente, soprattutto se con figli piccoli, adolescenti, o maggiorenni, i quali diventano buoni predittori della propensione all'uso delle ICT.
- Le pratiche digitali sembrano privilegiate in quei contesti familiari che già manifestano una più chiara tendenza all'indebolimento dei legami e a strutture relazionali di tipo individualistico (*networked individualism*), così che le ICT non sembrerebbero la causa che produce individualismo, ma piuttosto la struttura più adeguata per gestirlo, oltre che il segno più visibile della natura individualmente connessa dei nuovi network sociali: "essere connessi non vuol dire essere in relazione".

<sup>9</sup> AIROLDI P., L'adozione delle ICT nel contesto familiare. In CISF (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2017, pp. 357, (p.55-81).

<sup>10</sup> CISF, *Rapporto...*p. 80.

- L'interazione faccia a faccia convive con quella virtuale e le altre forme di texting, anche se il passaggio dall'una all'altra mostra alcune resistenze di fondo, pur evidenziandone una nuova integrazione.

## 2.1. Modalità di utilizzo delle ICT da parte delle famiglie

L'influsso che le ICT hanno sulla dinamica della famiglia, può toccare sia la struttura interna nella sua totalità (*bonding*) nell'individualità cioè delle relazioni di coppia e tra genitori e figli, come pure le sue relazioni con l'esterno espresse nell'impegno civico, nel capitale sociale e nelle reti sociali (*bridging*).

### 2.1.1. Reti digitali e relazioni familiari interne

Il modo con cui le tecnologie sono trattate nell'interno familiare è dato innanzitutto da un uso molto frequente e assai variegato di utilizzo, che va dal restare collegati più facilmente con familiari lontani, al rafforzare le relazioni di intimità, alla ricerca di aiuto reciproco necessario all'uso quotidiano. Si tratta perciò di un uso non solo tecnico ma anche relazionale, che però lascia spazi di privato individuale, che nel Paese si constata uniformemente distribuito, senza differenze particolarmente elevate.

Valori alti dell'indice di comunicazione familiare mediato dalle tecnologie digitali sono presenti in almeno una famiglia su cinque (21,5%). Bassi livelli di uso invece sono maggiormente correlati con l'età elevata (oltre i 65 anni), vivere in coppia senza figli di età avanzata, essere anziano e single. Un uso particolarmente alto delle ICT è fatto invece dalle famiglie monogenitoriali in cui sono presenti bambini piccoli, a conferma del supporto che queste tecnologie possono dare per "tenere insieme" le relazioni, anche quando non si vive sotto lo stesso tetto.

Non sembra quindi emergere, per ora, un elevato allarme per possibili rischi di impoverimento delle relazioni dovuto all'uso delle ICT<sup>11</sup>. Piuttosto qualche difficoltà emerge quando si tratta di porre delle "regole" che ne limitano l'uso (smartphone e tablet) durante i momenti comuni, come il pranzo o la cena, specie in presenza di figli, soprattutto di figli minori. Nelle coppie con figli piccoli le "regole" poste sono efficaci almeno nel 66% dei casi (nelle monogenitoriali in misura minore).

Maggiori invece sono i segnali di allarme provenienti dalle famiglie con figli minori, quando le "regole" non sono concordate. Se invece la "regolazione" viene concordata, allora anche le regole sono rispettate in misura più elevata.

<sup>11</sup> CISF, *Rapporto...* pp. 106-110.

Più problematici invece sono considerati i rischi provenienti dall'esterno e dall'uso improprio delle ICT, come la disponibilità a rendere pubblico il proprio mondo familiare, le proprie relazioni intime specialmente nelle famiglie monogenitoriali e con figli minori o quelle senza nuclei. In ogni caso rimane fondamentale per la famiglia l'accompagnamento alla navigazione in rete dei figli minori. In conclusione, all'interno di un generale "tranquillo cambiamento", pur in una progressiva e prudente assimilazione delle ICT anche nelle relazioni familiari, emerge una eterogeneità di approcci che prospettano una responsabilità genitoriale molto eclettica e flessibile. Si va da una navigazione a vista con modelli educativi genitoriali meno prescrittivi e più permissivi, al concedere ampi spazi di libertà, al supervisionare con discrezione, al tentare di porre qualche limite (sistemi/ filtri di *parental control*), o soprattutto raccomandabile il necessario accompagnamento educativo. Rimane sempre in agguato per i genitori la consapevolezza di una minore competenza e fiducia nella propria capacità di usare la tecnologia per controllare e governare la navigazione dei figli, considerati assai spesso molto più attrezzati dei genitori. Di qui l'urgenza di un balzo in avanti per una adeguata appropriazione di questi strumenti ormai impellenti e indispensabili.

#### 2.1.2. Reti digitali e relazioni sociali

Se nelle società tradizionali le relazioni interpersonali avvenivano prevalentemente all'interno di "comunità territoriali", oggi la velocissima mobilità, anche internazionale, le ha sostituite con le "comunità relazionali", sempre più autonome e staccate da ogni riferimento locale, in un processo di "decentramento e disconnessione delle cerchie sociali" verso un "individualized networking"<sup>12</sup>.

Ciò ha provocato profondi cambiamenti, rimescolando le categorie di *vicino/lontano*, moltiplicando le cerchie sociali, rendendo i confini familiari molto più "porosi" e le relazioni esterne molto più interne al nucleo familiare, entro al quale uno dei nodi della rete viene così ad essere costituito dalla singola persona. I social media, in specie Internet, Whatsapp, Facebook, entrano quindi prepotentemente a far parte della famiglia, per mantenere i contatti tra le persone, per "prendersi cura" reciproca, per "far sentire la propria presenza", per organizzare impegni, persone e tempi. Le funzioni relazionali in generale (con amici, familiari, estranei) risultano comunque meno rilevanti rispetto a quelle conoscitive e strumentali (ricerca di informazione e supporto al lavoro).

<sup>12</sup> CISF, *Rapporto...*pp. 123-127.

L'indagine inoltre ne specifica l'uso anche in relazione a particolari tipologie di famiglie, confermandone un uso maggiore per le famiglie a reddito più elevato e in quelle monogenitoriali con figli minori (63,1%), per fini lavorativi, oltre che per mantenere la coesione familiare, o parentale soprattutto tra i single over 65, i quali cercano di mantenere legami con le persone con cui già hanno forti relazioni di vita quotidiana. Benché però i social media offrano potenzialità comunicative molto ampie, ognuno per la maggior parte del tempo ha contatti continuativi solo con un ristretto numero di persone. Ciononostante i più giovani investono maggiormente sull'allargamento delle proprie cerchie di relazioni, mentre famiglie monoparentali fanno uso di una relazionalità ibrida e più aperta alle relazioni esterne. Sono soprattutto le donne che se ne servono per comunicare con i propri familiari, poi con amici e persone ben conosciute, mentre i maschi lo fanno per approfondire le conoscenze di persone poco conosciute o con contatti limitati.

I gruppi online a loro volta aiutano a soddisfare sia le relazioni nella rete parentale allargata, ma anche diverse forme di "amicizia", con persone con le quali si ha un'affinità elettiva, o ruoli sociali specifici, o identici ideali, interessi comuni culturali, sportivi, associativi di volontariato, di impegno civico, di fede religiosa. Sorgono così forme di amicizie specializzate anche in base alle stesse condizioni di vita, come essere genitori di bambini che sono compagni di classe, di sport, di catechismo, ecc.<sup>13</sup> Sembra però, secondo gli autori, che le relazioni online non servano ad incrementare in modo significativo il capitale sociale *bonding*, già garantito dalle relazioni quotidiane faccia a faccia, e neppure quello *bridging* "dal momento che gli intervistati appaiono abbastanza disillusi sulla capacità di Internet e dei social media a rafforzare in loro la fiducia interpersonale generalizzata; né ritengono che ampliare la cerchia delle conoscenze grazie a Internet porti un contributo positivo sulle relazioni dentro la famiglia"<sup>14</sup>. Si ha tuttavia la consapevolezza che sui social media si possono coltivare interessi comuni, valorizzarli per un uso emozionale e ludico, condividere messaggi verbali, scritti, filmati, post ed altro, ma che non possono mai sostituire lo spessore e le implicanze relazionali del "faccia a faccia". In genere sono però ad esse preferite quasi per una forma di difesa personale. Ciò non significa che i media non producano delle modificazioni, inavvertite ma profonde, nel sistema delle relazioni familiari e del modo con cui "vivere" la famiglia, specie se le persone sono nate dopo il 1995 e che perciò non hanno mai conosciuto un mondo senza Internet, smartphone e social media.

<sup>13</sup> CISF, *Rapporto...*pp. 145-150

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 156

## 2.2. Tipologie di famiglie e forme di ibridazione

Dall'impianto scientifico e metodologico della ricerca sono emersi anche quattro gruppi distinti di famiglie, identificate dal modo con cui utilizzano le ICT e con cui vivono le relazioni interne ed esterne da esse mediate. Ci presentano un vero *cambiamento generazionale delle relazioni interne, soprattutto in base al decrescere dell'età*<sup>15</sup>.

1. *Le famiglie marginali e/o escluse (28,6%)*: sono formate da persone anziane o sole o al massimo in coppia, con titoli bassi di istruzione, che usano poco o nulla le ICT e rimangono legate ai loro precedenti modelli relazionali: uso elevato della TV, del telefono e un po' meno della scrittura;

2. *Le famiglie mature moderatamente in rete (13,4%)*: sono adulti, sposati per il 97%, di età matura, con figli grandi, che stanno entrando nel mondo del web in maniera moderata e con una certa selettività, dipendente dal livello modesto di competenze tecnologiche ma con un progressivo piacere di usare la rete;

3. *Le famiglie più giovani decisamente in rete (23,8%)*: hanno figli, in genere due, minorenni, un po' più istruite, con maggiori competenze tecnologiche sulle ICT e maggiori contatti web;

4. *Single giovani e coppie di giovani (gli ibridati, 34,2%)*: spesso conviventi, più istruiti, più abili a stare sul web e più disponibili ai contatti; le loro relazioni familiari sono assai dipendenti dalla rete e assimilate alla presenza in essa.

Il telefonare prevale decisamente in tutti i tipi di famiglie, sia per comunicare con i familiari che con gli amici, che in generale. Lo si fa sempre più spesso attraverso il cellulare, mentre lo spedire messaggi scritti è diventato lo stile relazionale dei giovani. I contatti avvengono sempre più spesso via Internet, sia nei rapporti interni che esterni alla famiglia, dove il livello di conflittualità è generalmente basso, ma cresce in presenza di figli minori specialmente a causa delle "regole" da imporre. Prevale infatti la mancanza di regole limitative, a cui fa eccezione solo il gruppo 3, che invece dichiarano di controllare nel 77% dei casi. In genere vi si obbedisce, con eccezioni inferiori al 10%. È positivo inoltre che le famiglie più giovani siano anche quelle più capaci di autoregolazione, cosa in buona parte attribuibile alla presenza dei bambini.

Circa le relazioni esterne, che sono sempre molto inferiori a quelle interne, le famiglie sembrano abbastanza prudenti, specie quelle che hanno figli minori. In esse però aumenta il numero di quelle che sono preoccupate per ciò che i figli possono pubblicare online o fare sui social network. In ogni caso, la variabile sempre discriminante è l'età delle persone, anche se entrano in gioco altre

<sup>15</sup> CISF, *Rapporto*, pp. 170-190.

variabili come il capitale culturale della famiglia, il grado di istruzione, le sue risorse e la sua ampiezza: una famiglia più ampia ha più bisogno dei media di una più ristretta.

In conclusione, “l’ibridazione, scrive Donati, come sostituzione di relazioni fisiche e aggiunta di comunicazioni virtuali alle relazioni faccia a faccia attraverso le tecnologie digitali, va di pari passo con l’adattamento delle persone alle forme comunicative delle ICT, che nei giovani si presentano in una minore fisicità e in una crescente frizione tra sfera privata ed esposizione pubblica”<sup>16</sup>, con effetti sulla coesione familiare generalmente più positivi che negativi.

In Italia il loro sviluppo rispetto ad altri Paesi è ancora lento, tuttavia è in crescita, specialmente nella sfera delle relazioni del tempo libero, dell’*entertainment*, di musica e di giochi online, dell’invio di messaggi e foto, della ricerca di informazioni, spesso all’insegna dell’effimero e del frammentario. Dietro a tutto ciò non possiamo, con rammarico, non rilevare la scarsa “riflessività” critica, individuale e relazionale, almeno per l’80% delle famiglie, specie quelle più giovani. Qui entra in gioco l’impegno generale di una positiva educazione all’uso delle tecnologie digitali. Ne prospettiamo qualche linea di operatività.

### 3. Come essere famiglia educativa nella rivoluzione digitale

La presenza delle nuove tecnologie costituisce per la famiglia una nuova sfida educativa. Lo smartphone sempre presente, l’internet e gli altri devices sembrano diventati l’assoluto del momento. E ciò turba la già precaria pace familiare. Il rapporto tra genitori, figli, educazione e media si complica ancor più per la presenza delle ICT<sup>17</sup>.

In particolare due sono i problemi da esse sollevati: quello della “connessione in mobilità”, che sottrae i figli al controllo dei genitori e quello della diffusività del messaggio e della “trasformazione del ruolo del destinatario”. Mentre la TV era un medium comune per la famiglia, mediato dagli apparati materiali, i *devices* mobili sono personali, orientati ad un consumo individuale, affrancati dalla fisicità del luogo e degli apparati, sottratti all’intervento diretto dell’adulto, ma anche al controllo del messaggio stesso una volta lanciato. Nella logica dell’educazione familiare si è passati dalla “centralità del senso critico alla centralità della responsabilità” di fronte al rischio educativo, a cui ci hanno esposti

<sup>16</sup> CISF, *Rapporto*, p. 188.

<sup>17</sup> RIVOLTELLA P.C., Media digitali e sociali, educazione e famiglia. In CISF (a cura di), *Le relazioni familiari nell’era delle reti digitali*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2017, pp. 357 (191-217).

i nuovi media. Essa è diventata l'obiettivo primario dell'impegno della *Media Education*, sia nell'ambito quantitativo, quello del tempo passato sul telefonino (*quando è "troppo?"*) che in quello qualitativo, quello della qualità delle relazioni possibili (*"rimanere sempre connesso" con chi e come*).

Rischi che devono tradursi in sollecitudine educativa.

In questa prospettiva, l'autore introduce una serie dei molteplici stili educativi della famiglia, che la caratterizzano, rispetto all'uso dei media fatto dai figli. In questo rapporto tra educazione e controllo (meglio parlare di *cura* e di *governo*), si possono individuare ***sei tipi di modelli educativi e di famiglia***.

Anzitutto la *famiglia restrittiva*, caratterizzata da un livello alto di controllo sulle e-mail, sul diario di navigazione nel web, ma da un basso livello di educazione; la *famiglia permissiva* è il tipo opposto, caratterizzata da un basso livello di educazione, ma anche da un basso livello di controllo (i genitori lasciano fare, non si pongono il problema); la *famiglia affettiva* è quella che controlla poco quello che fanno i figli nel digitale, ma ha un alto livello di presenza educativa, espressa nell'aiuto costante ai figli, nella condivisione del consumo, nella forte convivialità e comunicazione partecipata; la *famiglia luddista* è quella che elimina i media dall'universo familiare, procrastinando sempre il tempo dell'acquisto dello smartphone con motivazioni assai spesso integraliste; la *famiglia lassista* (non è molto rappresentata) non percepisce come i media digitali e sociali possano oggi essere un problema educativo, lascia fare, confida che i propri figli siano sufficientemente attrezzati per cavarsela da soli, accampa motivazioni libertarie di rispetto per le scelte dei figli, convinta che debbano fare le loro esperienze.

Infine una parola in più sulla *famiglia mediattiva*, più attenta alle pratiche dei figli, è assai presente nel lavoro di mediazione sull'uso dei media, nel sostegno e nello sviluppo del loro pensiero critico. Tale mediazione a sua volta può essere articolata in tre moduli:

- a) *la mediazione restrittiva* che impone regole, ne limita il consumo sia nel tempo che nei contenuti;
- b) *la mediazione non focalizzata* propria della famiglia affettiva, incoraggia i figli, ne condivide con gli stessi il consumo, ma non fornisce loro strumenti per diventare fruitori critici;
- c) *la mediazione valutativa*, tipica della famiglia mediattiva, in cui i genitori discutono con i figli, indicano cosa è bene e cosa è male, ne spiegano le ragioni, aiutano i figli a smontare i contenuti e a leggere sullo sfondo di essi.

Nella ricerca presentata la maggior parte delle famiglie si colloca nel tipo di famiglia affettiva, dalla mediazione non focalizzata. Però si scopre che il 27% del campione non parla mai del consumo mediale in famiglia, il 37% non è preoccupato di quello che i figli pubblicano on line, in moltissimi casi si cena

con la TV accesa, anche se il 26% ammette di avere installato dispositivi di *parental control* sugli strumenti dei figli e il 36% ne verifica a posteriori le scelte di navigazione.

Assente o poco rappresentato è il profilo della famiglia mediattiva.

Sono tutte indicazioni che sollecitano l'urgenza di investire immediatamente e sistematicamente sul piano educativo.

E allora che fare? Con una intelligente passione educativa l'autore suggerisce una serie di interventi sulla preferenza della *mediazione valutativa e propositiva*.

Innanzitutto è necessario attivare un supporto efficace alla genitorialità: che la famiglia sia informata sulla natura dei media e sul loro consumo da parte dei figli, innalzandone la loro consapevolezza e "riflessività" educativa, servendosi eventualmente di portali, blog, corsi online, sportelli di aiuto allo scopo di ricevere suggerimenti e sostegno.

Secondo, che essa apprenda la strategia della "negoziiazione delle regole", che non significa scendere a patti con i figli, ma costruire con loro in maniera collaborativa un sistema di criteri che sia ritenuto adeguato da entrambe le parti. Si tratta di ridurre ed equilibrare i tempi del consumo attraverso una opportuna e ragionata "dieta mediatica" oltre che sviluppare l'attitudine al pensiero critico.

Infine che la famiglia possa avere l'opportunità di confrontarsi con altre famiglie e genitori, rafforzando la varietà delle reti familiari, costruendo "tecnologie di comunità"<sup>18</sup>. Si tratta di un'esperienza felice, già presente in alcuni contesti, per cui grazie alle reti digitali si aggregano cerchie sociali, si costruiscono relazioni, orientate anche al welfare sociale per ridurre il divario digitale tra le generazioni, tra nonni e nipoti, realizzando così solidarietà concrete attorno ad obiettivi precisi. Ciò aiuta a non sentirsi da soli di fronte alle sfide educative dell'oggi e a quelle sociali, più estese, della comunità.

#### 4. Riflessioni conclusive

Il Rapporto, di cui sopra, ci ha presentato una serie di situazioni inedite, assai concrete e affrontabili, da cui possono emergere alcune importanti riflessioni conclusive.

Anzitutto anche l'accesso e l'uso delle ICT evidenzia un problema di differenziazione, se non di stratificazione: differenzia gli innovatori dai ritardatari;

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 215

da chi ne fa una ragione di vita, di identità personale e di qualità di vita familiare e chi ne fa solo un uso strumentale o addirittura non riesce a usarli. Secondo, non è ancora diffusa la percezione che le relazioni umane cambiano progressivamente lo stesso stile relazionale a seconda del medium che viene usato. Di qui si fa urgente il tema molto importante dell'educazione all'uso competente della rete sia per i genitori che per i bambini e gli adolescenti, soprattutto di fronte alle difficoltà inevitabili dello sviluppo iniziale. Fare famiglia nel mondo delle ICT richiede sempre più nuove competenze relazionali, la chiara consapevolezza delle trasformazioni che esse producono sulla persona, modificandone l'identità relazionale anche con gli stessi familiari, il senso di fiducia, di cooperazione, di solidarietà, e di percezione della stessa realtà.

Tutto ciò richiede che si impari a "vedere" le relazioni, a "prendersene cura", come suggerisce Donati, a porsi il problema dei non trascurabili effetti relazionali e identitari di queste tecnologie, come il rafforzamento del privatismo, dell'individualismo e di una socievolezza sostanzialmente superficiale. Trascurando la relazione fisica, si mette in atto una chiara mediazione nei rapporti di Ego con gli altri e con il mondo reale, dove la connessione non significa per se stessa relazione: non raramente essa amplifica patologie individuali e relazionali.

*"In quale tipo di famiglia vogliamo vivere?"*, si chiedono gli autori, "una famiglia virtuale in cui le relazioni intersoggettive sono sempre più mediate e anche modificate dalle relazioni digitali, oppure una famiglia fisicamente, materialmente reale, fatta di esperienze corporee e di vita vissuta dove hanno ancora senso il dialogo faccia a faccia, l'amore, l'empatia, l'amicizia e tutte le virtù basate su relazioni concrete?" Il contesto ambientale ci porta verso il primo tipo. Però forti sono le resistenze da mettere in atto per non lasciarsi travolgere dalle ICT.

In ogni caso educare vuol dire riscoprire il valore della relazione, del farsi carico dell'altro, dell'usare le ICT per generare beni relazionali, di accompagnare i figli nell'uso delle tecnologie, dando a questo affiancamento l'obiettivo di trasmettere valori e di formare una visione progettuale della vita, la capacità di fare scelte anche difficili e soprattutto di esservi fedeli.